

anxa  
87-B  
15580

Cesare Torricelli *o*

La Chiesa della Madonna

dei Ricci in Firenze

Note storiche e artistiche





Exw.

CESARE TORRICELLI

—o—

# La Chiesa della Madonna de' Ricci in Firenze

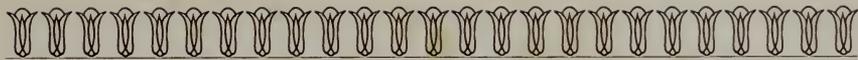
NOTE STORICHE E ARTISTICHE



LA VERGINE ANNUNZIATA

Affresco di Giovanni di Iacopo da Milano (Sec. XIII)





## ORIGINE DELLA CHIESA.

La costruzione della chiesa della Madonna de' Ricci, situata nella parte più centrale della città, lungo quella via che chiamasi anche oggi il *Corso* — per ricordare l'antica corsa del palio dal Ponte alle Mosse a Porta alla Croce — fu dovuta alla pubblica riparazione di un reato di sacrilegio commesso in Firenze nel 1501

Luca Landucci nel suo *Diario Fiorentino* (1450-1516) oltre ricordare la fondazione di tale edificio sacro sotto la data 13 Luglio 1508 con le parole: « *E in questo dì si cominciò e fondamenti della Nunziata de' Ricci che si dice Santa Maria degli Alberighi, que la che si incominciò da quello che gli gittò nel viso bruttura e fu impiccato* », aveva dato maggiori particolari su questo fatto nello stesso *Diario* sotto la data 21 Luglio 1501:

« E a dì 21 Luglio 1501, fu preso uno che a nome « Rinaldo, fiorentino, ch'era giucatore; el quale, perchè « aveva perduto, gittò sterco di cavallo a una Vergine « Maria ch'è dal canto de' Ricci in uno chiassolino, da « quella chiesa (1) ch'è in su una piazzuola di dietro alle « case; e dettegli nella diadema. E vedendolo un fanciullo « disse come egli era stato un uomo; e fugli andato die- « tro e codiato, e fu preso all' Osservanza di San Miniato, « e quando e famigli degli Otto gli furono presso si dette « d'un coltellino nella poppa manca, e loro lo presono e « lo menoronlo al Podestà, e confessò averlo gittato per

---

(1) Cioè S. Maria degli Alberighi.

« passione d'averlo perduto, e la notte lo impiccorno alle  
« finestre del Podestà, e fu la mattina di Santa Maria  
« Maddalena che fu una festa doppia. Vi venne tutto Fi-  
« renze a vedere, per modo che venendo il Vescovo a ve-  
« dere questa Vergine Maria, levò detto sterco da lei, in  
« modo che non fu sera che vi fu appiccato molte libbre  
« di cera, e tutta volta crescendo la divozione. E in pochi  
« dì vi venne tante immagini come si vedrà col tempo ».

Iodoco Del Badia, in una nota al *Diario* del Landucci, — da lui pubblicato sui codici della Comunale di Siena e della Marucelliana di Firenze nel 1883 (ed. Sansoni) — spiega che per intendere il significato delle parole *fu una festa doppia*, occorre tener presente che la cappella del palazzo del Podestà, detto anche oggi Bargello, era intitolata a S. Maria Maddalena penitente, e quel Magistrato sosteneva in quel giorno la spesa delle feste sacre e della corsa di un palio. Dell'altra *festa*, cioè dell'esecuzione del sacrilego Rinaldeschi, fino ai tempi moderni si conservava memoria, esponendosi tutti gli anni in quel giorno, sotto la loggia della chiesa de' Ricci, un'antica tavola rappresentante il fatto.

Arnaldo Cocchi, nel suo erudito volume *Le Chiese di Firenze*, oltre a riprodurre la nota di Iodoco Del Badia riguardante la confusione fatta dal Landucci del cognome col nome del reo, poichè l'autore del delitto non si chiamava Rinaldo, ma Antonio di Giovanni Rinaldeschi, come rilevasi dalla sentenza dei Signori Otto, pronunciata lo stesso giorno, aggiunge come risultato della sua indagine critica in proposito che nell'elenco dei giustiziati che si conservava nella compagnia de' Neri e che passò alla biblioteca Magliabechiana (Manoscritto II, I, 138) l'esecuzione del reo di sacrilegio è così ricordata: « 1501.  
« Antonio di Giovanni Rinaldeschi, impiccato alle fine-  
« stre del Potestà alle ore 2 di notte 22 Luglio e quivi  
« stette insino all'altro dì che ci è la festa di Santa Maria  
« Maddalena, perchè per disperazione imbrattò con sterco

« la figura di nostra Donna a gli Alberigi e in detto di  
« in quel luogo cominciò la devozione e concorso delle  
« persone ».

Come pubblico e grave era stato il sacrilegio, così pubblica e solenne fu la riparazione da parte dei devoti fiorentini di quel tempo,



INTERNO DELLA CHIESA

Per non limitare ad una temporanea manifestazione di fede lo slancio del popolo accorso a venerare l'immagine vituperata dall'empio Rinaldeschi, fu pensato di chiudere i due vicoli ai lati di S. Maria degli Alberighi e che sboccavano in Via dei Tedaldini, l'attuale Via dello Studio, e con le offerte raccolte, e con parte dei beni confiscati al condannato, fu fatta erigere in quello spazio una chiesa.

Anche un altro cronista, Agostino Lapini, nel suo *Diario Fiorentino* sotto la rubrica « Miracolo della Vergine Maria de' Ricci » narra quasi gli stessi particolari del sacrilegio e della cattura del reo: « lo presono all' Os-  
« servanza de' frati minori (cioè a S. Francesco al Monte  
« alle Croci) e quando i famigli degli Otto gli furono  
« presso, si dette con uno cortello nella poppa manca:  
« e lo presono e menornolo al Potestà ». Dopo aver fatto cenno dell'esecuzione del Rinaldeschi, il Lapini prosegue: « Di poi il Vescovo andò a vedere la detta Vergine, e  
« con le sue mani levò il detto sterco; di maniera che  
« per insino alla sera vi furono portate di molte libbre  
« di cera; e di mano in mano cresceva la divozione, et  
« in pochi dì vi furono portate di molte immagine di  
« cera, et altre cose copiosamente. Chiamasi oggi la Ver-  
« gine Maria de' Ricci, e vi fu fatta di elemosine che  
« oggi vi si vede ».

Il Lapini incorre anche lui nell'inesattezza di chiamare il reo del sacrilegio Rinaldo fiorentino, mentre il Del Badia, come avanti abbiamo accennato, accertò che era un Rinaldeschi.

Il Lapini non descrive l'immagine, ma narra che « detta Madonna era dipinta lì in uno chiassuolo dal Canto de' Ricci, da quella Chiesa che è in sur una piazzuola dreto alle case ».

Il diarista allude quindi alla piazza degli Alberighi che è situata presso l'attuale piazzetta di S. Elisabetta.

Della piccola chiesina di S. Maria Alberighi, ricor-

data dal Villani nel libro IV, cap. XI delle *Cronache*, non è rimasto alcuna parte. Sappiamo che rimase incorporata nella fabbrica della chiesa attuale e ne divenne la sagrestia, finchè poi anche questa venne demolita per la costruzione dell'edificio di produzione elettrica.

S. Maria degli Alberighi fu una delle trentasei parrocchie di Firenze antica e dalla miniatura esistente nel codice di Marco di Bartolommeo Rustichi, che si conserva nell'archivio arcivescovile di Firenze, si vede che aveva una piccola torre campanaria sormontata da una cuspide.

La costruzione della chiesa della Madonna de' Ricci ebbe inizio nel 1508, cioè sette anni dopo il sacrilegio del Rinaldeschi.

#### LA CHIESA E LE SUE VICENDE.

La chiesa della Madonna de' Ricci rimase sotto la giurisdizione del parroco di S. Maria degli Alberighi fino al 1632, anno in cui da Ferdinando II fu concessa ai Chierici Regolari delle Scuole Pie, allorchè lasciarono la primitiva sede di via dei Cimatori.

Gli Scolopi, nel 1769, rinnovarono la tribuna, su disegno dell'architetto Zanobi Del Rosso, le cappelle, e decorarono la chiesa di pilastri e di stucchi.

Dopo che i detti Padri ebbero a trasferirsi nel convento di S. Giovannino, (1774) la chiesa della Madonna dei Ricci passò ai Ministri degli Infermi di San Camillo de' Lellis e finalmente nel 1831, con decreto del Granduca Leopoldo II, essendo Arcivescovo Monsignore Ferdinando Minucci, venne eretta in parrocchia in luogo della S. Margherita dell'epoca dantesca, esistente presso l'arco che si vede anche oggi in via del Corso.

Un'iscrizione in marmo posta in chiesa ricorda il primo parroco Sac. Santi Montagnani (m. 1849). Segui-

rono i parroci: Sac. dott. Giuseppe Civai (m. 1888), Sac. Pietro Bianchi (1888-1911). Quest'ultimo fu uno dei primi zelatori della devozione al Cuore di Gesù in Firenze ed a lui si deve l'istituzione della Congregazione delle Guardie d'Onore.

Allorchè il Sac. Pietro Bianchi fu nominato canonico della basilica laurenziana, ebbe l'investitura del beneficio parrocchiale il Sac. Carlo Ferri (1912-1919). Durante tale periodo fu venduta la vecchia sagrestia per la costruzione dell'officina elettrica nella piazzetta degli Alberighi. Detto locale corrispondeva appunto all'antica chiesetta di S. Maria degli Alberighi, di cui abbiamo fatto cenno nel primo capitolo.

Il Sac. Carlo Ferri procedette al riordinamento dei locali per la nuova sagrestia, alla costruzione del pavimento in marmo della chiesa ed al restauro e imbiancatura di essa.

Nel 1920 veniva nominato parroco il Sac. Guido Angrisano; del suo fervido zelo per abbellire questa chiesa facciamo parola nei seguenti capitoli.

## LA FACCIATA.

La facciata — posteriore di circa un secolo all'edificio interno — presenta un aspetto elegante e maestoso. Notevole la loggia in pietra serena con colonne composite, costruita su disegno di Gherardo Sillani. Anche il terrazzo e le altre decorazioni, nella loro giustezza di linee e di rapporti, dimostrano che in Firenze il barocchismo secentesco seppe contenersi in un'atmosfera di leggiadra sobrietà.

In alto è l'iscrizione dedicatoria: *Mariae Annuntiatæ Dicatum*; nel centro è il nome del principale benefattore: *Antonius Franciscus Landinus Sant. Fil. An. MDCX.*

Nel terrazzo in pietra vediamo scolpita nel centro una gualdrappa da cavallo; ai lati una bandiera, un



serto di verzura, il compasso con la squadra e alcune insegne prelatizie.

Il Del Migliore nella sua opera *Firenze città nobilissima illustrata* ci fa sapere che il « segno del predetto Magistrato, che è d'un uomo a cavallo, fu posto nell'architrave della porta insieme con quello degli operai, nei quali per essere stati assistenti, ed alle lor cure raccomandata la fabbrica, è restato il padronato dell'Oratorio »,

Infatti due piccoli tondi sulla porta contengono un bassorilievo con tale insegna ed altri due la iscrizione « Opa » cioè Opera.

Sopra l'arco centrale del loggiato si vede scolpito lo stemma Landini, consistente in tre pesci in atto di mordersi l'uno con l'altro; a destra vi è quello dei Sassi Della Tosa, formato da uno scudo per metà contenente piccole losanghe e per metà una forbice; a sinistra quello degli Ambrogi consistente in un leone rampante.

Guido Carocci notò nel suo *Illustratore* che Pier Francesco Landini, detto dei tre pesci, discendente da un'agiata famiglia di Vicchio, che si chiamò Del Lasca, legittimamente o no, era riuscito a crearsi la convinzione di essere il diretto successore di diverse famiglie: i Sassi, i Della Tosa e gli Ambrogi e « di questi cognomi faceva libero uso riunendoli col proprio; ma la sua predilezione era per que' famosi tre pesci che piantò sulla facciata di tutti gli edifizî che le sue ricchezze gli permisero di acquistare ».

Infatti i tre pesci, oltre che sulla facciata, li vediamo scolpiti nelle tre formelle che decorano la volta delle tre loggie formanti l'elegante porticato della chiesa sopra descritta e nella casa prospiciente.

Poichè siamo a parlare della facciata, notiamo che nel 1924 fu provveduto al suo restauro a cura del parroco Sacerdote Guido Angrisano e del popolo della parrocchia, sotto la direzione dell'architetto Luigi Caldini.

I lavori furono terminati nell'Ottobre di quell'anno come si legge nella seguente iscrizione commemorativa:

✠ Questa Chiesa, che la munificenza dei Ricci e la Pietà dei fedeli edificarono nel MDVIII in onore della Vergine Annunziata, gravemente offesa nella Sacra immagine che ancora si venera sull'altar maggiore, formò con la contigua *Santa Maria degli Alberighi* un solo edificio — Dal MDCXXXII al MDCCLXXIV officiato dai PP. Scolopi — e dal MDCCLXXV al MDCCCX dai Ministri degli infermi, finchè eretta in Parrocchia in luogo della *S. Margherita* di Dante fu compendiosamente appellata *S. Margherita V. e M. in S. Maria nei Ricci*.

L'auno MCMXXIV il Popolo ed il Parroco D. Guido Angrisano, con l'opera di Luigi Caldini architetto, ne restaurarono la fronte, accrescendo con artistica cancellata il decoro della loggia elegante. ✠

In occasione del restauro della facciata fu posta in questa una vetrata policroma rappresentante Santa Margherita, lavoro pregievole della Ditta Guido Polloni. Molto ammirata fu l'artistica cancellata in ferro battuto eseguita dalla Ditta Carlo Ermini di Firenze. La giustezza dei rapporti e delle proporzioni e la decorazione intonata all'epoca secentesca, costituiscono i pregi di questo lavoro che porta l'emblema di Santa Margherita e gli stemmi del Comune di Firenze e del parroco Sac. Angrisano.

### L' INTERNO.

Dando uno sguardo all'interno si vede che consta di una sola navata con tribuna centrale e quattro capelle laterali.

Dietro l'altare maggiore è custodita la Madonna offesa dal sacrilegio del Rinaldeschi.

L'immagine della Vergine con l'Arcangelo Gabriele è dipinta, a fresco, sopra un pezzo rettangolare di muro.

Le due figure, grandi circa la metà del vero, sono state molto danneggiate dall'umidità, allorchè l'intonaco era esposto all'aria ed anche da restauri non bene eseguiti nei tempi passati.



LA VERGINE ANNUNZIATA  
Affresco di Giovanni di Iacopo da Milano (Sec. XIII)

Tale dipinto, racchiuso in un tabernacolo di stile barocco, è stato ora restaurato a cura della Direzione

Generale delle Belle Arti, presso il Ministero della P. I. per l'autorevole interessamento del Comm. Dott. Giovanni Poggi R. Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna in Firenze.

Il Del Migliore, a proposito di quest'immagine, scrisse nel suo volume *Firenze città nobilissima illustrata* che: « era quella Nunziata dipinta da un discepolo di Taddeo Gaddi, per nome Giovanni di Iacopo da Milano, che è quello stesso pittore che noi trovammo nelle Riformagioni, conseguì la cittadinanza nel 1365. E perchè chi ve l'ordinò fu a nostro credere Rosso di Riccardo Ricci Sen. Romano, uno degli ascendenti di quella nobile famiglia antichissima di questa parrocchia, per questo la voce seguita di chiamare la Madonna de' Ricci, passata nel popolo ».

I due affreschi laterali, opera di Stefano Amigoli, rappresentano la storia di Giuditta; nel soffitto è dipinta la Vergine in gloria di Lorenzo Del Moro.

La prima cappella a destra di chi entra contiene una tela d'altare con finestra ovale. A sinistra è un bellissimo gruppo di quattro donne e a destra uno storpio che si volge a braccia aperte verso il cielo sorretto da un uomo vestito di rosso. Dietro questo gruppo vedonsi altre due figure virili che pregano. Nella gruccia dello storpio leggesi la firma del pittore C. (Cosimo) Gamberucci (Sec. XVI).

Questo dipinto venne dalla vicina parrocchia soppressa di S. Margherita.

Dietro detta tela, visibile in parte a traverso la finestra ovale, è una tavola con S. Margherita che tiene in mano una croce; ai piedi è il drago ed a lato della santa è dipinta una monaca orante. Tutt'intorno è una raggera dorata.

Quest'opera d'arte, di scuola fiorentina del 300, assai alterata da ritocchi, venne nel 1831 dalla soppressa chiesa di S. Margherita.

Le due pitture poste nelle pareti ai lati dell'altare, rappresentanti la *Concezione* e la *Presentazione al Tempio*, sono di Cammillo Sagrestani (1660-1731).



S. MARGHERITA

(Tavola ovale della Scuola Fiorentina del 300 e Tela di Cosimo Gamberucci)

Nella seconda cappella, a destra entrando in chiesa, troviamo racchiusa tra decorazioni architettoniche una tavola d'altare rappresentante S. Agostino in atto di di-



S. AGOSTINO CHE DISPENSA LE RICCHEZZE DELLA CHIESA AI POVERI  
(Tavola di Francesco Maffei)

spensare ai poveri oggetti preziosi appartenenti al culto; attorno al santo sono alcuni sacerdoti.

È una composizione di molta figura attribuita a Francesco Mati (Sec. XVI-XVII). Questa pittura si presenta alquanto prosciugata e annerita di colore, ma in complesso è in stato di conservazione assai buono.

Le tele laterali del ricordato Cammillo Sagrestani rappresentano l'*Annunziazione* e il *Ritrovamento di Gesù nel tempio*.

Nella prima cappella a sinistra si nota una tela di altare rappresentante il *Battesimo di Gesù*, opera mediocre di Filippo Tarchiani, proveniente dalla soppressa chiesa del Monastero di Sant' Orsola (*Richa*, VII, 49).

Anche in questa cappella abbiamo due tele laterali del Sagrestani; rappresentano la *Visitazione* e la *Natività della Madonna*.

Nella seconda cappella a sinistra si custodisce un *Crocifisso* scolpito in legno, pregevole lavoro del secolo XV-XVI di autore ignoto.

Secondo la tradizione, tale immagine venne depositata in questa chiesa da un romito. Nel 1735 ebbe collocamento in questa cappella, che venne in quel tempo stesso restaurata.

Le tele laterali sono opera del Sagrestani; rappresentano lo *Sposalizio della Madonna* e il *Riposo in Egitto*.

#### ALTRE OPERE D'ARTE.

La sagrestia della chiesa contiene alcune opere d'arte. Proveniente dall'antica chiesa di S. Margherita è un gradino o predella d'altare, diviso in cinque scompartimenti. In ciascuno di essi è dipinto un tratto della vita della santa martire e cioè: *Santa Margherita pasto-*

*rella — La Santa predicante — La Santa inghiottita dal drago — La Santa nella caldaia della pece — La bruciatura delle mammelle — La decapitazione.*

Uno degli stemmi alle estremità del gradino è dei Capponi; nell'altro sono uniti quelli dei Borromei e dei Cambi-Importuni. Le pitture sono attribuite a Lorenzo di Bicci.

Un altro gradino in legno, ma di minor pregio, viene pure conservato in sagrestia. È diviso in tre scompartimenti e contiene le pitture: *S. Girolamo nel deserto*, il *Presepio* e *S. Francesco che riceve le Stimmate*.

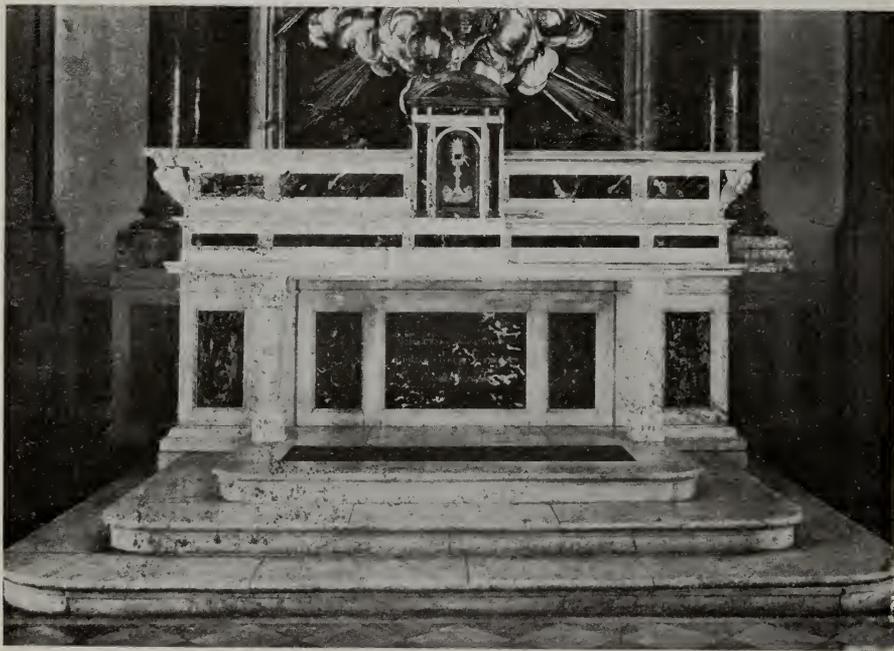
Questo gradino si trovava sul primo altare a destra entrando e fu removedo di lì nel secolo passato, perchè si trovava in stato di deperimento.

Altre pitture: *L'Eterno Padre che invia a Maria l'Arcangelo Gabriele*, d'ignoto autore; *S. Pasquale adorante il Santissimo* (Scuola Fiorentina? del 700) — *Dodici tele coi dodici Apostoli* (Scuola Fiorentina del 700) — Tavoleta rappresentante la *Vergine col Bambino in collo*, e *San Giovannino* (lavoro ordinario di Scuola Fiorentina del 500) — Teletta raffigurante un *Santo monaco in ginocchio dinanzi alla Vergine col Bambino* (sec. XVII) — *S. Margherita*, su tela (sec. XVIII) — *San Francesco in preghiera dinanzi al Crocifisso* (sec. XVII-XVIII) — Tela raffigurante *S. Luigi Re di Francia* (?) della maniera del Crespi — Tela con figura di *Santo in adorazione* (sec. XVII e XVIII).

Nella sagrestia si custodisce un calice di bronzo dorato, fuso e rifinito a cesello, con piede tondo e nodo ovoidale. Nel piede sono tre medaglioncini, con tre santi alternati con tre cherubini; nel sottocoppa: i simboli della Passione, pure alternati con cherubini. Sotto il piede è inciso uno stemma con sei monti e otto stelle. È un lavoro del secolo XVII.

## I RECENTI ABBELLIMENTI.

In occasione dei festeggiamenti per l'incoronazione solenne dell'Immagine della Madonna avvenuta il 2 Maggio 1926 per mano di S. Em. il Cardinale Alfonso Maria Mistrangelo, Arcivescovo di Firenze, in nome del Ven. Capitolo Vaticano, il parroco Sac. Guido Angrisano — che



ALTARE MAGGIORE

Consacrato da S. Em. il Cardinale Mistrangelo il 4 Febbraio 1923

nel 1923 aveva fatto erigere un nuovo altare maggiore in marmo, con ciborio in argento cesellato dalla Ditta Ceccherelli di Firenze — ha voluto ornare l'abside della chiesa con due vetrate policrome, opera pregievole della Ditta De Matteis di Firenze su disegno del proprietario della Ditta stessa Prof. Cav. Ezio Giovannozzi.

Nel finestrone sopra l'altar maggiore è dipinta l'*Annunziazione di Maria*. L'arcangelo Gabriele dà alla scena un'intonazione che ricorda il Botticelli. Nel fondo appare una ben riuscita veduta di Firenze antica.

Nella finestra laterale è dipinto *Sant'Antonio da Padova*, con bordura floreale policroma.

Per dare un conveniente ornamento alla porta laterale in via dello Studio, il Sac. Guido Angrisano ha voluto collocarvi una ben riuscita riproduzione dell'*Annunziazione*, che si ammira nel chiostro dell'Ospedale degli Innocenti, al disopra della porta di comunicazione con la chiesa. Il magnifico bassorilievo originale è stato per molto tempo attribuito a Luca della Robbia, ma gli studi critici più recenti propendono per considerarlo appartenente al primo periodo dell'arte di Andrea, a quello cioè nel quale subiva profondamente l'influenza dello zio.

Nella figura della Vergine si rispecchia — scrisse il Carocci — il sentimento mistico e la potente grandiosità di modellatura che erano proprie di Luca. Ma in tutto l'insieme comincia a dominare quella leggiadria, quel fare aggraziato che si accentuò sempre più maggiormente nelle opere successive di Andrea. Carattere di originalità è dato dal fregio di cherubini, in luogo del consueto finale con festoni di foglie, frutta e fiori.

La copia dell'*Annunziazione* collocata sulla porta laterale in via dello Studio — eseguita dalla Manifattura di Signa — è davvero un lavoro riuscitissimo, di uno smalto maravigliosamente perfetto.

---



PORTA LATERALE DI VIA DELLO STUDIO  
E COPIA DELL'ANNUNZIAZIONE DI ANDREA DELLA ROBBIA



2  
8-10